

IL LIBRO

# «Le mie donne vogliono contribuire ad aprire gli occhi ai ragazzi di ieri e oggi»

Antonella Sbuelz ripropone riflessioni sugli anni del fascismo  
La presentazione martedì a Udine e mercoledì a San Daniele

IL LIBRO

PAOLO MEDEOSSI

I veri romanzi vanno difesi. Guai se manca lo spirito critico e se la letteratura diventa svago passeggero e superficiale. Guai se ci fa sprofondare in uno stato di sottomissione rispetto all'idea del mondo così com'è. L'avvertimento contro i libri facili viene dallo scrittore Mario Vargas Llosa, premio Nobel impegnato in una battaglia personale a favore dell'opera che invece si conficca nella mente e nel cuore. Come accade leggendo "La ragazza di Chagall" (Forum editrice), il nuovo romanzo di Antonella Sbuelz che, intrecciando le vicende di alcune donne attorno al 1940, anno in cui i nodi del fascismo vengono drammaticamente al dunque e l'Italia entra in guerra, ripropone riflessioni e interrogativi sui

quali possiamo ragionare in chiave contemporanea, di fronte a mutamenti improvvisi e inattesi, che non spuntano dal nulla, bensì da situazioni incombenti. Cambiano le epoche, la natura umana no.

Il romanzo di Antonella Sbuelz, uscito il 18 settembre, nell'80° anniversario del truce discorso tenuto a Trieste da Mussolini per annunciare le leggi razziali, sarà presentato martedì 20 novembre, alle 18, in sala Aiace a Udine (e Gianni Cianchi ne leggerà alcuni brani) e mercoledì 21 alla biblioteca Guarneriana di

San Daniele, alle 18.30, dove l'autrice dialogherà con Angelo Floramo. Occasioni per cogliere spirito e significato d'un romanzo, arricchito da un'illuminante postfazione di Gabriele Nissim, che rappresenta un passaggio importante nella narrativa della scrittri-

ce friulana.

**Sbuelz, il romanzo, parlando di Amalia, Luisa, Isa, Tina, Lea, vive l'atto decisivo in quanto accade quel giorno del 1938 in piazza Unità a Trieste...**

«Sì, lì si compone un mosaico con le storie delle protagoniste. Fu un giorno di vergogna in cui scattano in Italia le leggi razziali e si entra in una zona grigia. Zona che, diceva Primo Levi, mescola i sommersi e i salvati, i vulnerabili e i protetti. Un minaccioso crinale per chi deve sopravvivere ai colpi atroci della grande storia. Tra le donne del romanzo, ricordo Lea, nonna di Amalia, che non si nasconde come altri, ma orgogliosamente rivela la sua identità dicendo: sono ebrea ed esisto anch'io».

**Questo è soprattutto il romanzo di Amalia, che con il padre (mentre la mamma è mandata al confino) lascia l'Italia e si imbarca sulla nave Saturnia per il Sudamerica.**

«In quel viaggio la ragazza trova la dimensione di donna. Incontra Folco, vivono trasformazioni radicali per giungere

al disincanto e alle responsabilità. Il mio vuole essere un romanzo di formazione e l'ho scritto pensando di ragazzi di ieri, di oggi, di sempre. C'è nella trama un omicidio, una vena di giallo emerge, ma il racconto cerca di scandagliare i confini fisici, geografici, o generazionali, e anche quelli che portiamo nascosti in noi,

antitesi come odio/amore, vendetta/perdono».

**Oppure donne/ uomini...**

«Le mie donne sanno accudire alle fragilità dei loro compagni perché vivono passioni e ribellioni, innocenza e disincanto».

**I personaggi peggiori non sono mai demonizzati. Sono uomini, non mostri: forse perché, disse Levi, pietà e brutalità possono coesistere nello stesso individuo?**

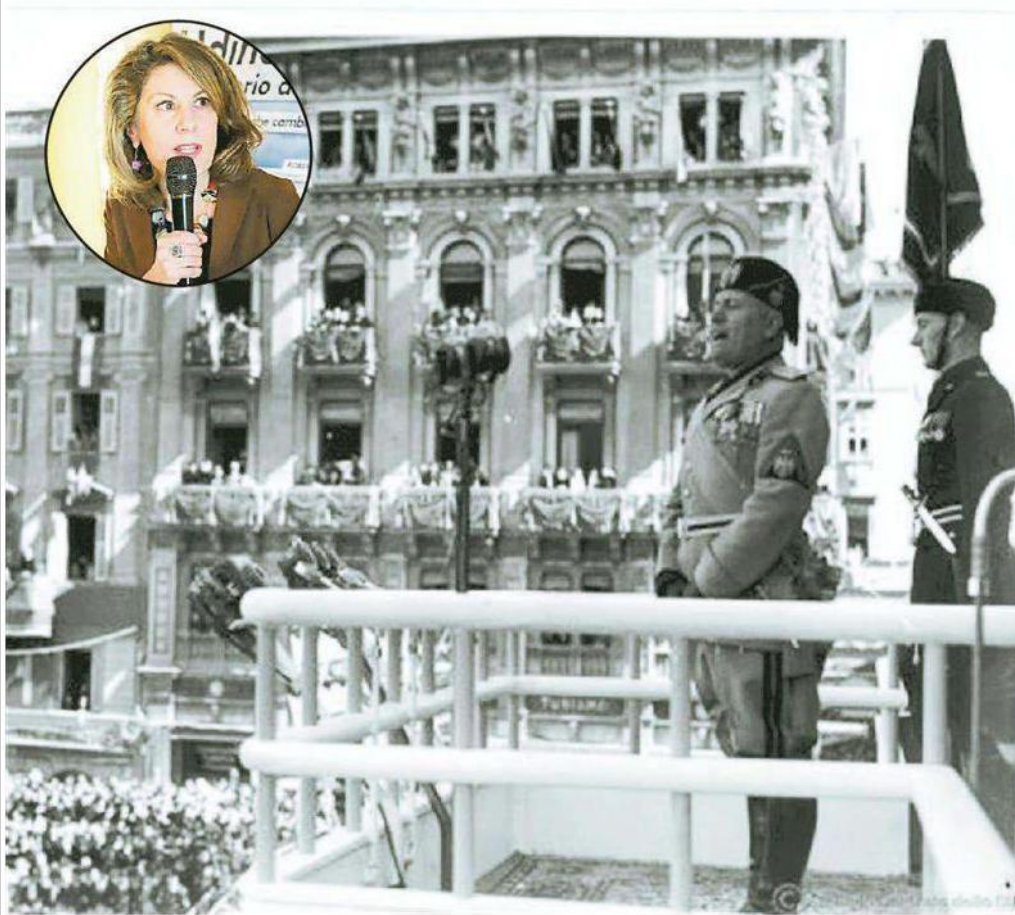
«Ho voluto scrivere questa storia per rammentare a tutti cosa furono le leggi razziali, l'olocausto, il terrore di quegli anni, accettato dalla stragran-

de maggioranza, ma anche il coraggio di chi non si piegò come i 12 docenti universitari su oltre 1200 che non giurarono fedeltà al dittatore. Sono insegnante e noto che nei manuali scolastici quanto accadde in Italia sia sussurrato sottovoce, come se non avessimo fatto del tutto i conti con il passato. Mussolini annunciò le leggi proprio a Trieste, città dove la convivenza religiosa viveva da secoli. Gli ebrei erano stati



liberati già nel 1738 da ogni segno distintivo. Le mie donne sono nate per ricordarci tutto questo». —

© FOTOGRAFIA AI FINI EDITORIALI RISERVATA



La proclamazione delle leggi razziali da parte di Mussolini a Trieste nel corchiotto Antonella Shudy